

# COVID SÌ, COVID NO

## La consapevolezza sia con noi



Dopo più di due millenni, la regola del "giusto mezzo" si rivela ancora la più efficace. Dalla filosofia un aiuto per affrontare la vita quotidiana

■ di **Simonetta Colaiori**

**I**n tutti i contesti del vivere civile le posizioni estreme costituiscono spesso lo specchio di una scarsa propensione alla mediazione, di una assenza di malleabilità e soprattutto dell'incapacità di sintetizzare in modo costruttivo i molteplici aspetti di una questione.

"In medio stat virtus" costituisce il modo in cui i latini condensavano il concetto di filosofico di medietà, come bilanciamento tra due opposti che quindi non solo vanno evitati ma soprattutto superati dal valore di quel concetto di "medio" sul quale Aristotele nell'Etica Nicomachea ci ha consegnato una pagina fondamentale pagina di etica universale. Secondo il grande filosofo stagirita, "ogni persona che ha conoscenza fugge l'eccesso e il difetto; invece è il »

giusto mezzo che cerca ed è questo che sceglie: il mezzo non dell'oggetto, ma in rapporto a noi".

Nonostante si tratti di un concetto sul quale nella vita abbiamo frequentemente avuto occasione di soffermarci, è da ritenersi che la Pandemia abbia costituito una ghiotta occasione per tutti coloro che amano cimentarsi con riflessioni di carattere sociologico e che abbiano cercato di compiere dei percorsi di comprensione rispetto a posizioni estremistiche analizzando la scientificità, la razionalità e l'oggettività delle ragioni sulle quali tali asserzioni sono state costruite, sempre che esposte o comunque ricavabili dalle narrazioni.

Partiamo dai fatti e dai dati oggettivamente riscontrabili.

C'è stato un virus, denominato Covid-19 che ha messo in ginocchio un'ampia zona della Cina, quello stesso virus viaggiando comodamente in aereo è arrivato in Italia dove ha iniziato a colpire. La situazione, che dapprima sembrava sotto controllo, è rapidamente degenerata a causa dell'elevato tasso di contagiosità del virus, dopo l'Italia anche gli altri Paesi d'Europa, quindi del mondo, alcuni dei quali ancora oggi stanno combattendo con un "mostro" che ha messo in ginocchio intere popolazioni. È una storia che conosciamo bene, purtroppo, inutile ritornare sui dettagli. Nel nostro Paese l'emergenza è stata affrontata molto bene, nonostante fossimo il primo Paese europeo e quello subito dopo la Cina ad essere colpito "a morte". Il lockdown, imposto dalle autorità politiche, ha avuto effetti positivi ai fini del contenimento dei contagi, pur arrecando le conseguenze che conosciamo sulle attività economiche e sul mondo del lavoro, a fronte delle quali si è cercato comunque di limitare i danni con in-

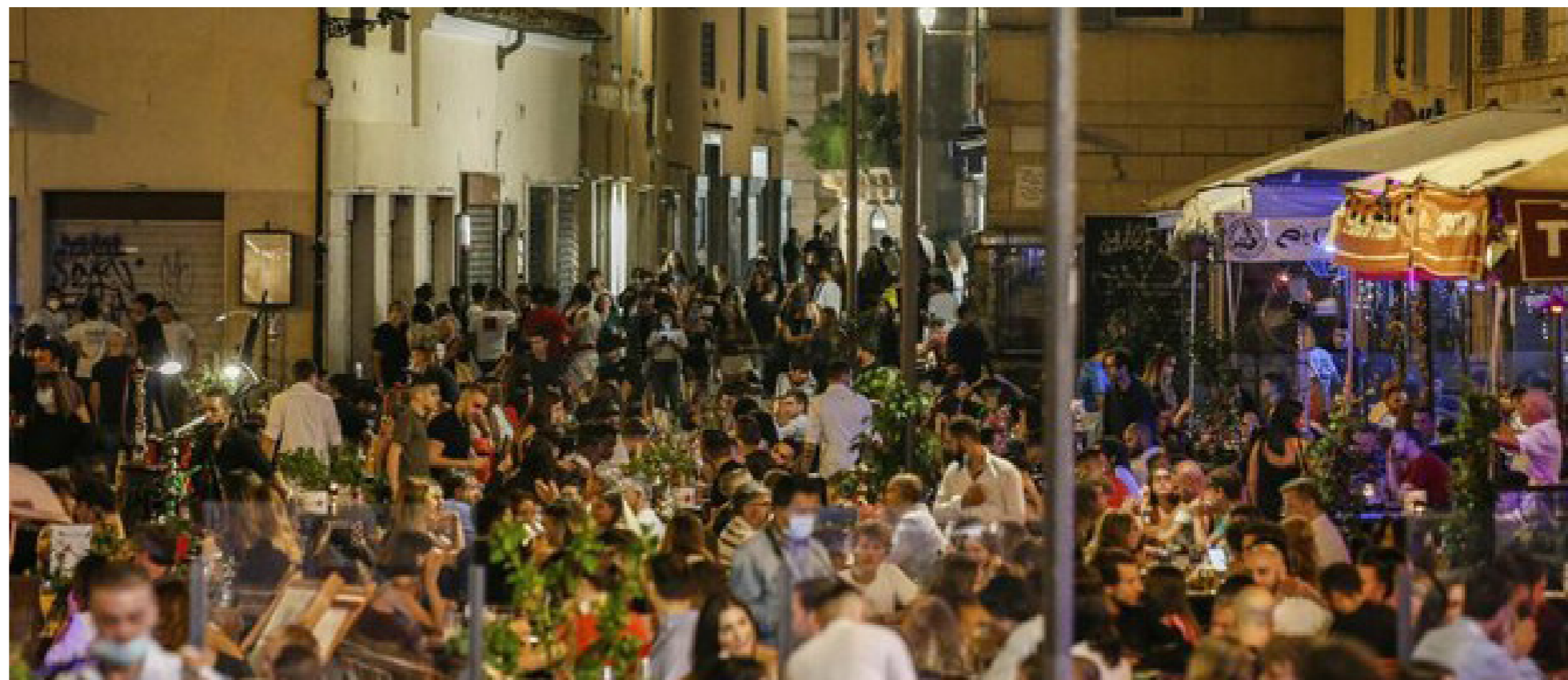
## Riapertura, per troppi un "tana libera tutti". Contagi in rialzo. Responsabilità vuol dire amore per il Paese

terventi con bonus, cassa integrazione, sussidi, eccetera. Certo, sarebbe impensabile non essere consapevoli dei danni subiti dalle industrie, dalle attività economiche nonché da quelle imprenditoriali e turistiche, con tutte le ricadute negative sui lavoratori dipendenti di tali settori e sulle difficoltà generate dalla riduzione degli emolumenti percepiti. Tuttavia, quel fermo prolungato, angoscioso per tutti, ci ha tirato fuori dal baratro, da una situazione che – qualora fosse degenerata ancora di più con la libera circolazione – avrebbe prodotto danni più ingenti, tanto in termini economici quanto in termini di vite umane. L'Italia ha pagato un alto tributo sotto questo punto di vista ma nel contempo ha dimostrato di essere un'eccellenza dal punto di vista della comunità scientifica. Se solo i tagli non avessero massacrato il nostro sistema sanitario per tanti

anni certamente non si sarebbe dovuto soffrire i problemi delle terapie intensive facendo arrivare i medici a scegliere tra chi far vivere e chi far morire.

A maggio pian piano tutte le attività sono state riavviate, con le cautele del caso, l'obbligo del distanziamento e delle mascherine nei luoghi chiusi e anche all'aperto in caso di affollamenti.

L'Italia doveva ripartire, lo volevamo tutti. Dovevamo iniziare una vita nuova, in parte diversa, perché dovevamo imparare a convivere con il virus, almeno finché gli scienziati non avranno trovato l'antidoto giusto, sicuro, un po' come è avvenuto per tutte le malattie che hanno afflitto l'umanità e che nel tempo sono state debellate grazie alle scoperte di uomini di scienza che rimarranno nella storia del Pianeta, finché questo avrà vita.



La riapertura delle attività, quella dei confini, eccetera eccetera, non volevano essere un "tana libera tutti" quindi, perché il virus non è un gioco ma una cosa molto seria. Insomma, si è data a questo Paese l'opportunità di riprendere una vita "normale", quindi tornare a lavorare, a relazionarsi, a frequentarsi, a visitare negozi, parrucchieri, bar, ristoranti, ad andare in vacanza, eccetera eccetera, tutto nel rispetto di poche, semplici regole basilari. Non si è chiesto un sacrificio di chissà quale entità, si sono chieste quattro stupidate che erano necessarie per vincere la guerra, dopo che avevamo trionfato nella battaglia più importante. Niente in confronto ai nostri avi, che sopportarono i sacrifici ed i lutti di due guerre mondiali devastanti e che oggi ci riderebbero in faccia nel constatare quanto ci siamo stupiditi.

Qui si inserisce la teoria della virtus

latina del medio concepito come modello di vita dell'uomo intellettualmente onesto, virtuoso, ragionevole. Nel periodo post pandemico il valore mediano è costituito dalle poche regole imposte, il distanziamento sociale, il corretto utilizzo della mascherina, il frequente lavaggio delle mani e il rispetto delle prescrizioni individuate per l'accesso negli esercizi commerciali, nei locali e nelle spiagge, nelle strutture sanitarie, negli uffici pubblici, nei luoghi di lavoro e in tutte le zone comuni a più individui. Partendo da questo valore mediano, il primo opposto sarebbe costituito dal non mettere piede fuori della propria abitazione, nell'indossare la mascherina H24, nel vivere immersi nelle soluzioni idroalcoliche, nessuno ce lo ha chiesto ma parimenti non abbiamo sentito mai abbaiare alcuno con tali scempiaggini. Probabilmente alcuni avranno anche fatto tali cose

ma sappiamo bene che purtroppo esistono delle patologie le cui vittime sono portate ad esasperare delle abitudini, delle regole, trasformandole in ossessioni o paranoie. Questi casi non fanno scuola perché sono al di là della sanità mentale.

Ragion per cui si è trattato di una casistica non rappresentativa in termini numerici.

L'altro opposto invece può essere ben sintetizzato nella locuzione latina *tamquam non esset* (lett. come se non fosse), quindi vivere come se il virus fosse magicamente scomparso, come se non fosse più tra noi o che comunque fosse percepito, qualora ancora presente, come inoffensivo o poco offensivo. Purtroppo questo tipo di comportamento ha caratterizzato un numero elevatissimo di persone, che hanno vissuto la propria estate, le proprie ferie, le proprie vacanze in piena libertà, andan- ➤



do in giro con le mascherine sotto la gola (forse per nascondere il doppio mento?) o per guarnire il gomito (forse perché non avevano ancora inventato un ornamento per questa parte del corpo?).

Né mascherine né distanziamento, tranne nei casi non sia imposto con rigidità nei luoghi gestiti dagli esercenti. Eppure anche tra questi ultimi, tanti furbi! In molti locali non è stato e non viene tuttora osservato il distanziamento tra i tavoli mentre non è raro che baristi, camerieri, commessi ed assistenti di varia tipologia vengano trovati con le mascherine abbassate. Ciò accade soprattutto negli esercizi commerciali più piccoli, nella grande distribuzione il rispetto delle regole è rigidamente controllato sia per i lavoratori sia per gli utenti.

Sicuramente il grosso allentamento nel rispetto delle regole si è verificato soprattutto nei mesi di luglio ed agosto. Mentre le riaperture sono avvenute in maniera molto ligia un po' in tutti i contesti, il clima estivo e vacanziero ha esasperato i comportamenti irresponsabili un po' dappertutto, ad iniziare dal passeggio nelle vie affollate dei centri urbani e soprattutto delle località turistiche, nella movida serale, nei locali sovraffollati, nelle spiagge, eccetera eccetera, per finire negli eccessi di molti vacanzieri in Sardegna, che hanno prodotto un elevato numero di contagi, anche involontariamente, perché magari il virus è stato contratto anche soltanto nelle fasi di rientro, negli aerei e nei traghetti, anche da chi ha condotto una vita "da tempi di Covid" e che si è trovato a convivere nel corso di tali spostamenti con i "geni della movida", folli frequentatori di quei famosi locali, che sono stati al centro della cronaca degli ultimi tempi, nei quali si è ostentato in modo parossistico un comportamento al di fuori di ogni

regola, quasi gli astanti fossero convinti di essere uomini e donne fuori dal comune, supereroi inattaccabili o forse addirittura persuasi che la ricchezza li potesse preservare da ogni male. Così non è stato, lo abbiamo constatato dai contagi di personaggi noti e da quelli della gente comune che comunque si è scatenata nei locali e in raduni fuori controllo o che semplicemente è venuta a contatto con tanta irresponsabilità.

Quanto è costato alla Sanità Pubblica tutto questo? È chiaro che poi il cittadino che rispetta le regole e che con le tasse che paga contribuisce anche alla spesa sanitaria non può essere molto indulgente rispetto a tali situazioni.

Quindi, nella fattispecie, ove risiede la "virtus"? In "medio" come già esposto ovvero in quel punto equi-

distante tra le due posizioni opposte, che abbiamo estrinsecato, che poi non corrisponde che a quello sul quale le prescrizioni normative – fondate sulle evidenze scientifiche – si sono attestate nell'impartire alla collettività tutta una serie di regole, elementari ed essenziali ma necessarie per convivere col virus, insomma per consentire a tutti di vivere una vita che – seppure non possiamo definire ancora del tutto normale – al momento costituisce l'unica normalità possibile.

Stiamo affrontando le varie riprese, quella di tutte le attività economiche e lavorative, degli uffici pubblici e privati, l'apertura delle scuole e delle università, l'utilizzo dei mezzi di circolazione ed una marea di altre cose, ognuna con linee guida, regole da rispettare e accorgimenti per li-



# Pandemia quale occasione per riflettere sulla medietà, la regola della "virtù" aristotelica

mitare al minimo le conseguenze di eventuali casi di contagio.

Dobbiamo riappropriarci della nostra vita e della nostra normalità, soprattutto dobbiamo evitare ogni comportamento che possa compromettere la ripresa dei consumi. Le piccole e medie imprese hanno sofferto molto e non si sono ancora risollevate, le conseguenze le hanno subite tanti, troppi lavoratori, che con la cassa integrazione sono riusciti a malapena a sopravvivere e non sempre.

Negare il virus e non combatterlo significa contribuire al perdurare di tali situazioni di sofferenza, di criticità per la vita di tante persone.

Chi lo fa, sulla base peraltro di teorie fantascientifiche, non ama il proprio Paese, il Virus non può e non deve essere utilizzato come uno strumen-

to di propaganda elettorale, quanto meno nel rispetto di quei 35.000 connazionali deceduti non per caso. Al di là di tutti coloro che sono scappati di qua e di là, all'estero e nelle più rinomate località turistiche del nostro Paese, ci sono tanti italiani che ancora oggi a causa della passata chiusura delle attività e della limitata ripresa dei consumi vivono situazioni drammatiche, loro sono rimasti a casa o al massimo sono riusciti a portare i propri figli qualche giorno fuori città, utilizzando soluzioni economiche e comportandosi responsabilmente perché sanno che solo così potremo convivere con il virus e far ripartire veramente l'economia del Paese.

In questo momento la consapevolezza deve costituire la strada maestra per il bene di tutto il Paese. ■

